

RAPPORTO CER Aggiornamenti

29 Maggio 2013

La giusta decisione



LA GIUSTA DECISIONE

La Commissione europea si accinge a chiudere la procedure per deficit eccessivo dell'Italia. Alla luce degli sforzi di consolidamento fatti nel passato triennio e della posizione relativa del nostro paese all'interno dell'Europa, si tratta di una decisione pienamente giustificata.

La Commissione europea si appresta a chiudere la procedure per disavanzo eccessivo dell'Italia. Una decisione che riflette il nuovo posizionamento che il nostro paese è venuto assumendo, nel corso della crisi, all'interno dell'Europa.

Come illustrato nella tavola 1, nel 2007 l'Italia registrava un disavanzo superiore di un punto alla media europea. Già nel 2009 questo differenziale negativo si era tramutato in un dato positivo della stessa entità, ossia in un minore indebitamento rispetto alla media, indicando come il nostro paese avesse retto meglio l'urto dello shock finanziario internazionale. Nel 2012, il disavanzo italiano si è collocato 1,2 punti al di sotto del valor medio europeo, segnalando una più alta resistenza anche alla crisi del debito. Con riferimento al saldo primario, il maggior avanzo italiano è salito da 1,1 punti nel 2007, a 2,8 punti nel 2009 a 3,2 punti nel 2012. Anche la posizione relativa in termini di debito pubblico è migliorata nel periodo della crisi, con un differenziale rispetto alla media euro sceso da 36,8 a 34,1 punti.

Queste evoluzioni sono in parte frutto di una “felice intuizione” che i fatti hanno trasformato in “fortunata circostanza”. Quando, nel settembre 2008, il fallimento di Lehman Brothers avviò la crisi finanziaria internazionale, il risanamento del bilancio pubblico italiano era, infatti, già stato incardinato, su un orizzonte triennale, dal dl 112/2008, approvato nel precedente mese di luglio. Ciò ha fatto sì che la manovra di finanza pubblica venisse decisa prima e non in coincidenza con l'esplosione della crisi.

Per altra parte, i risultati di bilancio ottenuti dall'Italia conseguono a un'azione di controllo della spesa che, sebbene ancora sottovalutata nel dibattito, è da considerarsi eccezionale nel confronto storico. Nel triennio

Tavola 1. Saldi di finanza pubblica in Italia, in Europa e in altri paesi
(% del Pil)

	Indebitamento primario			Saldo primario			Debito		
	2007	2009	2012	2007	2009	2012	2007	2009	2012
ITALIA	-1,7	-5,4	-3,0	3,0	-0,7	2,0	103,3	116,4	127,0
Germania	0,2	-3,1	-0,8	2,7	-0,4	1,8	65,4	74,5	82,0
Francia	-2,7	-7,5	-5,3	-0,2	-5,1	-2,7	64,2	79,2	90,3
Grecia	-6,8	-15,6	-9,5	-2,3	-10,4	-2,4	107,3	129,3	158,5
Irlanda	0,1	-13,9	-13,4	0,7	-11,9	-10,1	25,0	64,9	117,1
Portogallo	-3,2	-10,2	-4,4	-0,6	-7,4	-0,3	68,3	83,1	123,0
Spagna	1,9	-11,2	-9,4	3,0	-9,4	-6,9	36,3	53,9	84,1
Media Eurozona	-0,7	-6,4	-4,2	1,9	-3,5	-1,2	66,5	80,0	92,9
Regno Unito	-2,8	-11,5	-7,8	-1,0	-9,5	-4,5	43,7	68,1	90,3
Polonia	-1,9	-7,4	-7,9	-0,2	-4,8	-5,2	-	50,9	56,2
Stati Uniti	-2,9	-11,9	-10,1	-1,0	-9,4	-7,3	66,5	89,1	106,5
Giappone	-2,1	-8,8	-8,9	-2,1	-6,8	-6,8	183,0	210,2	237,9
Per memoria:									
<i>Italia - media Eurozona</i>	-1,0	1,0	1,2	1,1	2,8	3,2	36,8	36,4	34,1

Fonte: Oecd, Economic Outlook Statistical Database; European Commission, Spring Forecasts, Statistical Annex; Imf, Fiscal Monitor.

2010-12, il livello della spesa primaria è infatti diminuito (-1,8% in termini cumulati) ed è la prima volta che un simile fatto si verifica nella Repubblica italiana. I risultati sono ancora più significativi se considerati al netto delle spese previdenziali, che nel breve periodo hanno un elevato grado di rigidità, e di quelle per prestazioni sociali, che devono aumentare nelle fasi sfavorevoli del ciclo. Nel periodo 2009-2012 l'analisi disaggregata mostra le seguenti riduzioni:

- 5,7 miliardi per i redditi da lavoro dipendente (-3,3%);
- 2,1 miliardi per i consumi intermedi (-1,6%);
- 20 miliardi per la spesa in conto capitale (-28,5%);
- 26 miliardi per la spesa primaria delle Amministrazioni centrali (-6,6%);
- 18 miliardi per la spesa delle Amministrazioni locali (-7,2%).

Insomma, fra le conseguenze della crisi vi è quella di aver obbligato i nostri governi a piegare l'ininterrotto andamento crescente della spesa pubblica.

Il successo dell'azione di controllo della spesa emerge ulteriormente in sede di consuntivo degli andamenti di finanza pubblica della XVI legislatura. A tal

fine, la tavola 2 confronta i risultati effettivi del 2012 (l'anno finale della legislatura) con le stime proposte dal Dpef del giugno 2008, il primo documento della passata legislatura.

Tavola 2. Conto consolidato della PA: andamenti stimati ed effettivi
(anno 2012; milioni di euro)

	<i>Stime Dpef 2008</i>	<i>Risultato effettivo</i>	<i>Differenze</i>
INDEBITAMENTO	396	-47.633	-48.029
ENTRATE TOTALI	843.293	753.449	-89.844
Imposte dirette	283.136	237.235	-45.901
Imposte indirette	250.504	233.554	-16.950
Contributi sociali	241.206	216.669	-24.537
Altre entrate correnti non tributarie	62.929	59.649	-3.280
Entrate In conto capitale	5.518	276.318	824
USCITE TOTALI	842.897	801.082	-41.815
Redditi da lavoro dipendente	186.247	165.366	-20.881
Consumi intermedi	133.371	132.279	-1.092
Pensioni e altre prestazioni	317.338	311.413	-5.925
Altre spese correnti	60.372	57.480	-2.892
Interessi passivi	88.434	86.717	-1.717
Spese in conto capitale	57.135	47.827	-9.308
<i>Per memoria: Pil nominale</i>	<i>1.799.075</i>	<i>1.565.916</i>	<i>-233.159</i>

Come si osserva, il Dpef 2008 assumeva - in tempi non sospetti, potremmo dire col senno di poi - un obiettivo di pareggio del bilancio per il 2012, a cui arrivare a sintesi di:

- un valore della spesa totale di 843 miliardi di euro;
- uscite per interessi pari a 88 miliardi;
- un livello di entrate di 843 miliardi.

Il consuntivo ci dice che l'indebitamento 2012 è stato invece superiore a 47 miliardi di euro e che lo scostamento rispetto alle stime è così determinato:

- 42 miliardi di minori spese totali;
- quasi 2 miliardi di minore spesa per interessi

- circa 90 miliardi di minori entrate.

Dunque, a fronte di un risparmio di spesa di consistenza assoluta, la mancata realizzazione dell'obiettivo di pareggio del bilancio pubblico è esclusivamente ascrivibile alla caduta del gettito fiscale, a sua volta riconducibile alla perdita di prodotto in cui è incorsa l'economia italiana. Un problema più di natura ciclica che strutturale, che si risolverà con l'esaurimento della recessione.

A fronte di questi risultati, ci sembra che la chiusura della procedura di disavanzo eccessivo sia , per il nostro paese, una decisione pienamente giustificata.